

ie miglio ROSSO

m

Novembre - Dicembre 2012—numero 22

UN ANNO MOLTO POSITIVO

Il 2012 è stato per il Miglio Rosso proficuo: interessanti articoli, emozionanti poesie, inchieste ben riuscite. Grazie a una bella impaginazione dovuta ad un grande amico, Giovanni Tomicelli di Villafranca, e ad accattivanti immagini, abbiamo meravigliato i nostri lettori. Alcuni articoli sono stati pubblicati su riviste nazionali e in un libro.

Ma è stato per noi soprattutto un anno di belle "uscite" che vorremmo continuassero anche a rischio di svuotare la redazione. Già fu bella l'uscita di Carlo di Rovereto due anni fa. Adesso è sistemato meravigliosamente: bella casa in montagna, lavoro e famiglia. L'ottimo carattere di Carlo, la sua affabilità, il sostegno di Luciana facevano ben sperare che sarebbe andata così.

Quest'anno abbiamo avuto la gioia di veder uscire altre firme importanti del nostro giornale: Alessandro, grande e forte, uomo formato. In carcere, frequentando con impegno la scuola, è arrivato all'esame di maturità. Con lui ha avuto la famiglia che lo ha sempre seguito e un angelo custode, Roberta, che ha mantenuto sempre i contatti. Il buon senso, la pacatezza, la serenità e i validi interessi intellettuali lo fanno una persona assolutamente affidabile.

Ora lavora in una rivendita di libri e questo può aprirgli mete che con le sue doti può ben raggiungere.

A giugno, a scuola finita, dopo aver frequentato il primo anno di scuola superiore, è uscito Salvatore. Semplice ma prezioso è stato il suo contributo al giornale. Ha meravigliato la sua serena fiducia e la voglia di imparare e collaborare. Ora può contare su una casa, una pensione, una figlia grande, sposata, che lo veniva a trovare spesso e a cui aveva dedicato poesie piene di sentimento. Sicuramente ritroverà un sereno e stimato reinserimento nella comunità del suo paese. Simile a quella di Alessandro è stata l'uscita di Daniele, anche lui uomo tutto d'un pezzo e di grande dignità.

Diceva di aver deviato dai buoni insegnamenti dei suoi santi genitori. Ma loro, per lui, ci sono sempre stati con tutto l'interessamento per tutto il periodo del carcere.

Daniele può contare su un'ottima dialettica e una grande capacità di memorizzare e studiare. Non a caso aveva avuto 9 in storia e filosofia all'esame di idoneità di quinta liceo. Sta per reinserirsi nel lavoro che aveva esercitato precedentemente. Un consiglio: Daniele guarda l'Hellas Verona solo in TV, il tifo può... far male.

Anche Mario, il quarto uscito, aveva frequentato il primo anno di liceo con soddisfacenti risultati.

Di lui, napoletano verace con vena di umorismo e di autoironia, restano tante poesie sulle pagine del "Miglio". Lui veramente non è andato a casa.

Non ha famiglia. Ora è in comunità a Verona e sicuramente con la sua docilità e il suo buon carattere si inserirà nel lavoro. Sogna ancora di trovare una compagna. Vediamo che cosa riserverà la vita a questo romantico poeta.

Restano pochi redattori al Miglio, lo vedete anche dalle poche, ma grazie a Dio, prolifiche firme rimaste, ma ci auguriamo e auguriamo loro di uscire presto. Facciamo appello, con queste righe, a chi ha possibilità di aiutarli: veramente lo meritano. Merita di trovare serenità per quanto ha sofferto nella vita Pino.

La sua triste storia era sul Miglio 21. Abbandonato praticamente dall'infanzia in collegi diversi, ha passato una giovinezza alla deriva con carcerazioni ripetute e relazioni sbagliate.

Ora ha 61 anni e potrebbe uscire solo se chiedesse lo sconto di fine pena. Ma la sua domanda non è "quando esco?", ma "come esco?", con quali appoggi per la vita. Senza famiglia, senza casa, senza lavoro, non vede futuro. E' un momento cruciale per lui ed è quindi il momento in cui deve essere più aiutato. Pino ha patente di camion, conosce perfettamente l'inglese, legge libri di filosofia e religione e sa parlarne con competenza, sa sopportare, è tollerante e generoso; insomma vivrebbe bene in una comunità.

A lui, a tutti i suoi compagni di pena, a chi ci legge e a tutti gli uomini di buona volontà il Miglio Rosso augura Buon Natale.

Roberto Bellamoli

SOMMARIO

- Pag. 1** Un anno molto positivo, Bellamoli;
- Pag. 2** E' un altro Natale di lacrime, d'Avanzo; Vorrei, Fiore
Non toglietemi la gioia, Pizzoli;
- Pag. 3** Don Girelli, esempio di santità, M.P.;
In carcere in pigiama, d'Avanzo;
- Pag. 4** Detenuti, costo sociale, d'Avanzo; Gelo..
- Pag. 5** Rasoio a batterie, che barba, Pizzoli;
Niente colla per Babbo Natale, Pizzoli;
- Pag. 6** Infermeria, d'Avanzo;
Grazie fratello, firmato la Pecora Nera, Pizzoli;
- Pag. 7** Donna invisibile, Daniele; Storia di Natale, d'Avanzo;
- Pag. 8** Aspettando il vescovo, Pizzoli; Natale nell'aria, Citto.

La redazione del Miglio Rosso

Direttore: Morello Pecchioli

Vicedirettore: Roberto Bellamoli

Redazione: Carlo D'Avanzo, Michele Daniele
Giuseppe De Col, Marcello Fiore, Cristiano Mahn
Carlo Pizzoli

E' UN ALTRO NATALE DI LACRIME

Tra poco sarà Natale e come tutti gli anni, per chi è in carcere, è il momento più triste dell'anno, tanto più se si è persa la famiglia, causa la detenzione.

Durante le feste natalizie, ancor di più, i ricordi di un tempo felice sovengono alla mente e fanno piangere il cuore. Si pensa a quando il Natale era veramente un giorno di grande festa per la famiglia e per tutti i parenti lontani che si ritrovavano tutti assieme almeno in quel giorno per scambiarsi abbracci, sorrisi, promesse, doni e speranze per l'anno nuovo.

E' triste pensare che molti di quei parenti non ci sono più e che quelli che ti sono



rimasti, non li puoi vedere. In carcere, per Natale, c'è una messa in ogni sezione che accomuna chi divide la stessa sorte, ma non c'è nessun'altra festa; non ci sono pranzi speciali o brindisi.

C'è solo la visita di cortesia di benemeriti volontari e quasi sempre del vescovo che resta con noi per la messa o per una breve preghiera con benedizione, seguita dal suo augurio che per noi il tempo passi in fretta.

Il detenuto è come il cosiddetto "barbone di strada" con la sola differenza che non ha la libertà di muoversi, ma le lacrime di uno e dell'altro sono sempre più amare nel giorno di Natale.

Carlo d'Avanzo

NON TOGLIETEMI LA GIOIA DI CREDERE NEGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

Sono rimasto molto deluso e amareggiato da quegli spiacevoli, o almeno presunti, fatti che hanno coinvolto il cappellano del carcere di San Vittore.

E' molto triste vedere che un uomo appartenente al clero si approfitti di persone disperate proprio nel momento in cui sono più fragili e hanno più bisogno d'aiuto. Purtroppo lo Stato riduce i carcerati in condizioni pietose e disumane. Molti detenuti sono costretti ad elemosinare anche il minimo necessario per lavarsi e questo li rende vulnerabili e facilmente ricattabili da persone senza scrupolo.

Da anni ripetiamo che non abbiamo nemmeno il sapone, ma nonostante gli appelli non è mai cambiato nulla e sicuramente non cambierà nulla neanche adesso. Per noi detenuti i sacerdoti e i frati sono un punto di riferimento, persone a cui diamo piena fiducia, a cui raccontiamo le nostre paure e con cui possiamo piangere un po' senza poi doverci vergognare. Se non possiamo fidarci nemmeno degli uomini di Chiesa, a noi reclusi non rimane più niente.

Purtroppo ora intorno a me sento solo parole di amarezza e di delusione nei confronti dei sacerdoti, ma non si può fare di tutta l'erba un fascio ed io devo molto ai sacerdoti e religiosi presenti a Montorio.

Non sono più un bambino e purtroppo non credo più né a Babbo Natale né alla fatina dei denti, ma non permetterò a nessuno di togliermi anche la gioia di credere che esistano ancora persone disposte a far del bene senza ricevere nulla in cambio.

Carlo Pizzoli

VORREI

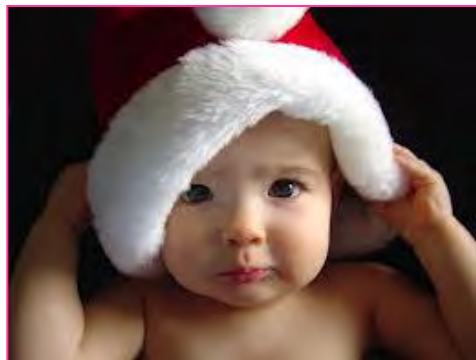
Vorrei trovare le parole per descriverti la sofferenza di questa buia stanza.

Vorrei che quella poca luce che filtra dalle feritoie della finestra illuminasse il mio cammino.

Vorrei potermi svegliare in un campo col profumo di ciclamino

Vorrei poterti riabbracciare e giocare assieme recuperando la mia assenza.

Vorrei che quel bambino che ho tanto desiderato gioisse della mia presenza.



Marcello Fiore

DON GIRELLI, UN ESEMPIO DI SANTITÀ

Fa bene Carlo Pizzoli a non permettere a nessuno di togliergli la gioia di credere negli uomini di buona volontà che fanno tanto bene e danno tanto senza ricevere né pretendere nulla.

E' vero che giornali, radio e tivù insistono tanto su fatti di cronaca che vedono protagonisti personaggi squallidi che si approfittano di persone deboli o in difficoltà.

Purtroppo tra loro ci sono anche uomini di chiesa. Ma c'è anche da sottolineare che la stragrande maggioranza delle persone che fanno il bene disinteressatamente, che aiutano poveri, deboli, bambini e carcerati, non fa notizia. I giornali e le televisioni li ignorano.

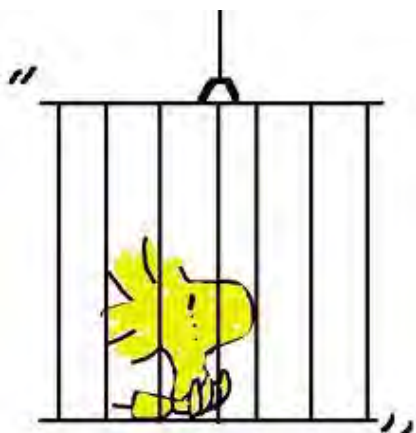
Il bene non fa notizia se non a Natale quando i tigi dedicano qualche minuto (un po' di più se c'è qualche vip che si mette in mostra) alle tavolate organizzate per i senzatetto, alla distribuzione di pasti caldi ai barboni, ai politici che (con che faccia!) visitano i carcerati raccogliendo le loro doglianze, promettendo tanto e dimenticando tutto appena fuori dal blocco. Un prete che sbaglia è come l'albero che cade: fa molto rumore. I sacerdoti e chi fa il bene sono come le piante di un bosco che cresce in silenzio: non fanno notizia.

Vorrei ricordare una delle piante di questa foresta silenziosa: don Giuseppe Girelli (nella foto sopra). Fu chiamato l'apostolo dei carcerati e spese tutta la sua vita per il bene loro, delle loro famiglie e degli agenti di custodia. Visitò le carceri di tutta Italia dal 1933 al 1978, anno in cui morì. Chi lo conobbe ricorda ancora oggi l'umanità e la santità che lo accompagnavano. Santità che la Chiesa sta riconoscendo: don Girelli è stato proclamato Servo di Dio, ma il processo di canonizzazione va avanti.

M.P.



IN CARCERE IN PIGIAMA



A Verona, qualche tempo fa, c'è stata una lite in famiglia verso l'una di notte. I carabinieri, chiamati dal vicinato hanno portato in caserma l'uomo che solo 5 mesi fa aveva perso un figlio ventiduenne suicidatosi sotto un treno e lo hanno condotto via con addosso il pigiama e sopra ad esso una tuta da ginnastica leggera. Il fatto è accaduto a fine ottobre 2012 quando il freddo cominciava a farsi sentire. L'uomo è stato tenuto tutta la notte in caserma, seduto su una sedia e portato in carcere, alle 6 del mattino. E' rimasto 6 giorni in una cella, sempre con il solito pigiama, la solita tuta leggera, i soliti indumenti intimi e calzini.

Nessuno gli ha portato o gli ha dato qualcosa da cambiarsi. Gli sono stati dati solo due piccoli asciugamani vecchi. Un detenuto gli ha fatto dono di un paio di slip enormi per la sua taglia.

Dopo 6 giorni è stato portato in sezione, nella mia cella, dove lo abbiamo accolto con affetto e ci siamo dati da fare, tra detenuti, girando tutte le celle, per trovargli un po' di indumenti affinché si potesse cambiare e non si sentisse più umiliato nella sua dignità di essere umano.

Lo abbiamo confortato e trattato da fratello, trasmettendogli affetto ed esperienze di vita carceraria perchè meglio superasse la triste realtà dell'arresto e della detenzione, tanto più che avevamo capito che lui non era abituato ad arrangiarsi nella cose di ogni giorno, quali pulizie generali, bucato a mano, rifacimento del letto, piegare le proprie cose, cucinare etc. etc.

E', però, inevitabile chiederci come sia possibile che chi va ad arrestare una persona e che per lavoro è abituato a farlo di sovente, non abbia la professionalità o il buon senso di dire all'interessato di raccogliere un po' di indumenti e portarli con sè. Come si fa ad arrestare una persona in pigiama, tanto più se è a casa sua e quindi può reperire qualche capo di vestiario e tanto più che è notte e siamo a fine ottobre?

Per chiunque è più facile pensare che si tratti di una forma di tortura mascherata o di un eccesso di esercizio della propria autorità, perchè, dato il ruolo che rivestono le forze dell'ordine, non vogliamo nemmeno ipotizzare che si tratti di un modo scriteriato di agire. In ogni caso, ora, il detenuto in pigiama, dopo essere stato, per due settimane, in compagnia di persone più umane e meno arroganti, anche se detenute, proprio in questi giorni è stato scarcerato.

A lui vanno i nostri migliori auguri di una nuova vita da ricominciare con il piede giusto. A lui va anche il mio abbraccio personale.

Carlo d'Avanzo

DETENUTI, COSTO SOCIALE

E' risaputo che ogni detenuto costa allo Stato, quindi ai cittadini, circa 140 euro al giorno.

Questo significa che su circa 67.000 carcerati, vengono spesi mediamente 9.380.000 euro che annualmente diventano 3.423.700.000 euro. Considerando che in Italia su circa 60.000.000 di abitanti, la forza lavorativa e contributiva è di circa 25.000.000 di persone... (crisi in corso permettendo) ogni detenuto, costa alla cittadinanza 137 euro, pro capite, all'anno.

Dovremmo riflettere tutti se sia veramente necessario tenere 67.000 detenuti in carcere, perché almeno la metà di questi potrebbero benissimo essere impiegati in lavori socialmente utili o di volontariato o usufruire di misure alternative alla detenzione in carcere e si potrebbero, quindi, destinare al pubblico servizio circa 1.700.000.000 euro, attualmente sprecati per il modo troppo spesso disinvolto con cui si arrestano e si detengono le persone per reati banali o che, addirittura, risultano innocenti. Per giunta l'arresto avviene spesso in maniera disumana e contraria alla carta internazionale dei diritti dell'uomo. E questo è vergogna per una nazione come l'Italia.

Questo è solo uno dei tanti sprechi di denaro pubblico che però sommato agli altri non permettono di diminuire la pressione fiscale sui cittadini che dovrebbero battersi sempre per un federalismo e per far cambiare le attuali leggi che prevedono l'arresto per una moltitudine di piccoli e poveri disgraziati e lasciano, invece, in libertà e protetti i grandi ladri, i grandi evasori fiscali, i corrotti e soprattutto chi spreca o si intasca il denaro pubblico o permette il danneggiamento o la deturpazione dei beni comuni.

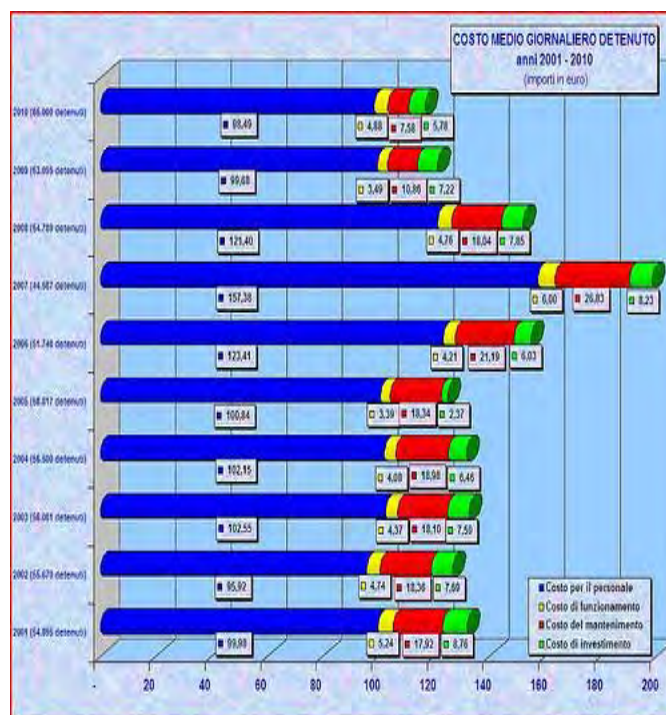
In tempo di crisi ogni padre di famiglia che si rispetti elimina tutte le spese superflue e si concentra sulle necessità essenziali e così anche i cittadini dovrebbero far sentire la propria voce di protesta affinché rimangano in carcere solo i delinquenti veramente pericolosi o coloro che hanno commesso grandi reati. Risparmiando, così, cifre considerevoli e facendo pagare meno tasse.

Non è ladro solo quello che deruba il tabaccaio, con il passamontagna in testa, ma è altrettanto ladro, quello che con giacca e cravatta vota ed è concorde per eliminare il reato di falso in bilancio, scoprendo il fianco dei poveri cittadini indifesi.

Purtroppo chi governa, si fa eleggere con la promessa di portare avanti ciò che l'elettorato chiede e poi, una volta insediato sul trono sembra che faccia di tutto per fare il contrario, passando il suo mandato (a volte perenne e non si capisce il perché) a curare i suoi interessi privati; a farsi servire e scarrozzare e a criticare l'avversario per la sua vita privata. Meno detenuti significa dunque molti costi in meno; riduzione dell'intasamento stradale; meno ristagno delle cause sia penali che civili e migliore condizione di vita per chi è recluso e per chi lo deve sorvegliare.

Speriamo che il nuovo governo più che la bocca e la propaganda elettorale, usi il cervello, perché se è vero che una casa si inizia dalle fondamenta, il risorgere dell'Italia può avvenire solo cominciando dal gradino più basso: le carceri.

Carlo d'Avanzo



GELO

Un soffio di vento
fa tremare le foglie
staccandole dal ramo.
Trasportandole qua e là.
Finiscono a terra prive di vita.
Il gelo le inaridisce
e calpestandole puoi udire
come siano fragili e
presto diverranno polvere.

Il Natale è alle porte.
E ancora una volta
non mi resta che sperare
che calore della mia famiglia
mi scrolli d'addosso
questo gelo.

Marcello Fiore



RASOIO A BATTERIA, CHE BARBA

Il 30 agosto la direzione del carcere di Montorio ha autorizzato noi detenuti a possedere un rasoio funzionante con normalissime batterie. Subito è apparsa come un'ottima notizia.

Con questo tipo di rasoio non saremo più costretti a raderci con l'acqua fredda anche in inverno. Alcuni di noi non dovranno più aspettare una volta al mese per farsi tagliare i capelli dal barbiere, col rischio di saltare per qualche motivo questo importante appuntamento e dover quindi aspettare un altro mese.

Insomma, il rasoio a batteria rappresenterebbe per noi un altro piccolo passo verso la normalità. Ho scritto "rappresenterebbe" perché, piccola, ma non unica, nota dolente, è che questo benedetto rasoio dovremmo acquistarlo tramite il sopravvitto del carcere. Cioè acquistarlo con i nostri soldi (che tantissimi non hanno) da una lista predisposta dalla direzione del carcere. Non è possibile riceverlo da fuori, nemmeno se nuovo e completamente sigillato.

L'altra nota dolente è che dopo più di tre mesi dall'autorizzazione di possedere un rasoio a batteria, il carcere non ha ancora provveduto ad inserire fra i prodotti acquistabili il rasoio per cui eravamo già stati autorizzati all'acquisto.

Praticamente è stata venduta la pelle dell'orso prima di averlo catturato. C'è ancora un altro aspetto: una volta trovato un rasoio adatto a noi, sicuramente non avrà un prezzo accessibile e noi non conosceremo mai il prezzo reale dell'apparecchio. Di solito questi prodotti destinati ai "ricchi" detenuti subiscono un "lieve" ed insensato aumento. Quindi continueremo ad accontentarci dell'acqua fredda.

Concludo riflettendo sul fatto che secondo il calendario Maia fra pochi giorni ci dovrebbe essere la fine del mondo. La profezia non riguarda noi detenuti di Montorio, dal momento che qui siamo arretrati di almeno 10 anni, saremmo salvi.



Carlo Pizzoli

NIENTE COLLA PER BABBO NATALE



Come ogni fine dell'anno, arriverà il Natale, ma nel carcere di Montorio per alcuni detenuti, sarà ancora più triste e malinconico dei Natali passati. In carcere basta poco per sentirsi diversi e discriminati e le ultime disposizioni riescono a far sì che questo accada.

Ci è stata tolta la colla liquida con le più varie motivazioni, non ultima, così sostiene radio carcere, che venisse sniffata. Non so se questo sia vero, la fantasia umana non ha limiti. A questo punto vi sembrerà strano, ma io la colla l'ho sempre usata per incollare, solo incollare.

Vi domanderete cosa centra la colla con il Natale e i due fattori discriminazione e diversità? Centra molto. Per alcuni detenuti, la colla è molto importante perché con la fantasia, assieme a stuzzicadenti, cartoncini, riso, passione e pazienza, si riescono a confezionare dei bellissimi oggetti da regalare ai figli, alle mogli, fidanzate e genitori.

Ci sentiremo sempre più vuoti, perché non potremo più fare qualcosa di importante per i nostri cari ai quali donavamo qualcosa di noi, fatto con amore e sentimento.

Mi chiedo: non ci potevano essere altre soluzioni meno drastiche? Allo stesso tempo, potremmo sapere le reali motivazioni a questo taglio dalla spesa sopravvitto? Come sempre accade per colpa di una minoranza di detenuti, a cui piace bruciarsi il cervello o usare la colla per motivi altri da quelli che noi tutti conosciamo dell'uso della colla, ci rimettiamo tutti, e di conseguenza i nostri affetti. Su tutti i nostri figli o nipoti non potranno più ricevere doni da Babbo Natale, confezionati in questo luogo lontano dalla realtà che è il carcere di Montorio.

Carlo Pizzoli

INFERMERIA

Nelle carceri spesso non viene notato ed apprezzato il lavoro svolto dal personale infermieristico.

Ci sono persone che sono sempre presenti nelle ore più strane e nei giorni e nelle notti di festa. Persone che lavorano anche quando nessuno le vede e che stanno preparando le terapie da distribuire poi nelle singole celle chiamando i detenuti uno per uno.

Passano con il loro carrello al mattino presto e alla sera tardi e tutti i giorni, oltre a ciò, si danno da fare anche presso l'ambulatorio di sezione. Spesso invece di sentirsi dire

grazie dai detenuti, vengono offesi perché magari rifiutano al detenuto una pastiglia che non possono somministrargli o non lo assecondano in altre cose non dovute.

Per fortuna c'è anche chi sa apprezzare il grande sacrificio che i nostri bravi infermieri fanno quotidianamente ed è loro riconoscente. A tutto il personale infermieristico di Montorio, il Miglio Rosso augura un sereno Natale



Carlo d'Avanzo

GRAZIE FRATELLO. FIRMATO: LA PECORA NERA

Sono nato e cresciuto in una famiglia per bene, normale. Solo io risulterò, ora, la "pecora nera". Negli ultimi 14 anni la mia vita si è svolta fra due piccoli paesi dove si conoscono quasi tutti e la gente mormora.

Dopo il mio arresto la gente ha mormorato per parecchi mesi e per i miei famigliari che vivono là non è stato piacevole. Immagino che per loro non sia stato facile nemmeno venirmi a trovare in carcere perché per la nostra famiglia era una realtà talmente lontana che nessuno l'avrebbe immaginata. Infatti non tutti i miei parenti sono riusciti ad accettarla.



Per alcuni è stato molto difficile. Le persone che più hanno subito le conseguenze della mia carcerazione sono state mia figlia e mio fratello minore, anche perché con lui avevo lavorato nella stessa ditta e mi conoscevano tutti.

Per molto tempo non l'ho visto ed ero molto rammaricato per i problemi che gli avevo causato. Avevo smesso di sperare che le cose tornassero come prima.

Non è facile recuperare o mantenere i rapporti attraverso le sbarre.

Poco tempo fa, però, dopo 22 mesi ho rivisto mio fratello e ho capito che si può ricominciare. Forse non si potrà dimenticare e non sarebbe nemmeno giusto farlo. Non sarà tutto come prima, ma posso ancora credere di riallacciare rapporti sereni. Farò in modo di non deludere nuovamente chi mi sta dando fiducia. Sono normalmente un po' pessimista e il carcere non mi aiuta a pensare positivo, ma certi piccoli segnali mi aiutano a tener viva la speranza di riabbracciare presto anche mia figlia.

Carlo Pizzoli

DONNA INVISIBILE

Non c'è notte invernale
in grado di raffreddare
la fiamma inestinguibile
della mia passione;
trascorro la giornata a sognare
e la notte a vegliare,
nel tormento senza tregua
del desiderio di vederti,
a contare,
con l'angoscia del condannato,
le ore che mancano
al prossimo incontro;
"sei il mio angelo e la mia perdizione",
in tua presenza raggiungo
l'estasi divina
e in tua assenza sprofondo all'inferno.
Vivo solamente per questo istante
in cui torno a inabissarmi
nella notte infinita
dei tuoi occhi celestiali.

Michele Daniele



STORIA DI NATALE

Era Natale
e la nebbia saliva
nascondendo i monti.
Lontano da tutti
chiuso gli occhi
pensando a te
che felice brindavi
al nuovo amore...
all'anno che veniva.
Pensando a te
che fosti la sua vita...
e a quel passato
che ti portasti via.
Gridò il tuo nome
e come un lume
giunto al fine
spense le speranze
del suo cuore.
Pregò e pianse
nel dirti addio
perché sapeva
che il suo bene
per te era male
e nella sera fredda,
come un bambino
ti mandò un bacio...
chiese scusa a Dio
e senza rimpianti,
lasciandosi andare,
con amor ti disse:
"Buon Natale Amore mio".

Carlo d'Avanzo



ASPETTANDO IL VESCOVO

Siamo quasi giunti alla fine dell'anno e presto riceveremo la consueta e gradita visita del vescovo di Verona, Monsignor Zenti.

I suoi impegni dovrebbero condurlo in carcere all'inizio di gennaio. L'anno scorso dopo la visita il vescovo è stato un po' criticato perché aveva dedicato alla nostra sezione solo pochi minuti e se ne era andato un po' frettolosamente. In quella occasione ci aveva augurato che questo tempo di detenzione passasse in fretta. A questo proposito lo dovrei ringraziare perché, ad essere sincero, quest'anno per me è volato e forse è stato proprio grazie al vescovo.

Se vogliamo essere un po' pignoli monsignor Zenti ci aveva promesso che avrebbe cercato di sensibilizzare le parrocchie ad "adottare" uno o più detenuti.

Aveva promesso di impegnarsi affinché la comunità civile in simbiosi con quella ecclesiale creasse spazi abitativi che potessero fare da ponte dalla vita del carcere a quella normale.

Aveva promesso di ricordare alla comunità civile e religiosa il dovere di solidarietà nei confronti delle famiglie che hanno una persona in carcere e aveva garantito di parlare a nostro favore affinché la società ci consideri persone con una dignità che nessuno ha il diritto di calpestare.



Forse ha mantenuto tutte le promesse, ma purtroppo ancora non lo sappiamo. Vorrei tanto dire che per noi qualcosa è cambiato, che qualcosa di positivo è accaduto, ma per ora non posso farlo. Forse è variato qualcosa a nostra insaputa.

Noi detenuti lo speriamo di cuore. Siamo però consapevoli che nemmeno il vescovo possa fare miracoli. E' vero, e questo va sottolineato, che non ci ha dimenticati e continua ad aiutarci con contributi economici alla cappellania del carcere.

Per questo lo ringraziamo e ci auguriamo però che ci porti qualche buona notizia.

Carlo Pizzoli

NATALE NELL'ARIA

Nell'aria già si sente una dolce musica. E' la soave musica natalizia che sta discendendo lentamente dal cielo per posarsi nei cuori dei bimbi. Sì, solo i bimbi sanno godere e gioire di quella musica perché solo i loro cuori sono puliti e buoni.

Noi adulti ci stiamo allontanando sempre più dal poetico mondo dei piccini per vivere in un mondo dove regna la violenza, la ferocia e l'esagerata sete di denaro.

Buon Natale cari bimbi vicini e lontani.

Buon Natale da un ragazzo lontano che nonostante tutto ha mantenuto un cuore di bimbo.

Lucio Citto